



Altri 3 bus arrivati dal Belgio

Altri tre pullman con a bordo circa 120 allievi sono arrivati ieri mattina dal Belgio nella località elvetica di Saint-Luc, dove si trova l'hotel gestito dall'associazione Intersoc che ha ospitato i ragazzini morti durante il rientro. Dovrebbero essere informati in serata di cosa è successo ai loro coetanei con il sostegno di uno psicologo, scrive il giornale Le Matin.



La scuola Sint-Lambertus di Heverlee da dove proveniva parte dei bambini morti in Svizzera. Accanto: una studentessa in lacrime davanti all'istituto chiuso per lutto. In alto: elicottero e due ambulanze nel tunnel Siere. A destra: gli alunni della 6ª classe



renti sono tre le ipotesi da verificare: un difetto tecnico del bus, un problema di salute del conducente o un errore umano. Il procuratore Elsig ha aggiunto che i bambini sul bus non avevano cinture di sicurezza allacciate.

Un grandissima tristezza si è abbattuta sulla scuola di Heverlee, piccolo centro fiammingo nei pressi di Lovanio, frequentata da molte delle vittime. Per confortare i parenti dei bambini coinvolti nell'incidente nella scuola si è recato anche l'arcivescovo di Bruxelles, monsignor Leonard, e una squadra di psicologi. Messaggi di condoglianze sono stati inviati dal Papa, dal presidente per-

Il professore sul blog «C'era traffico ma con il film Avatar nessuno ha sofferto per le curve»

manente del Consiglio europeo, il belga Herman Van Rompuy e dal presidente francese Sarkozy, mentre la presidente della Confederazione elvetica, Eveline Widmer Schlumpf che ha espresso le condoglianze al Belgio e alle famiglie delle vittime, si è recata personalmente sul luogo dell'incidente. Uno degli insegnanti che accompagnava i ragazzi, anche lui tra le vittime, ha lasciato un ricordo del viaggio sul suo blog. «Il viaggio è stato scorrevole. C'era un po' di traffico. Abbiamo visto il film *Avatar* e nessuno è stato male nelle curve sulle Alpi».

Alla notizia data dal radiogiornale lo sgomento apre un vuoto insondabile. In un fulmine si pensa simultaneamente alla nostra vita vissuta, all'attimo che stiamo vivendo, alle volte che nostro figlio è uscito e tornato. Magari è nella stanza accanto che gioca, o lo stiamo andando a prendere a nuoto, o semplicemente è seduto in macchina con noi e non sta fermo un secondo. Magari. Lo sgomento provoca un vuoto, apre un bianco, immobilizza. Sempre fulmineamente la vita appare un caso fortunato, è la fortuna che decide, un destino. Il destino dei bambini belgi di ritorno da una vacanza sulla neve svizzera non doveva prevedere una morte violenta alle nove di sera, mentre i fari del pullman illuminavano la strada buia per tornare a casa. E proprio nella luce di un tunnel, che disturba il sonno della stanchezza e della notte ma che conforta rischiarendo i visi dei compagni di scuola, lo schianto ha ucciso.

Un secondo basta, un nanosecondo e la fatica e la gioia di crescere cessano per 22 dodicenni, e cessano per i genitori l'accudimento, i sacrifici, l'odore di pelle infantile di un abbraccio, lo sguardo protettivo e infinita-

VALERIA VIGANÒ
mente amoroso. Un dolore al di là dell'umano che nessuno dimenticherà, né le famiglie, né i compagni sopravvissuti, qualcosa di inspiegabilmente ingiusto e terribile è piombato nei loro giorni a venire. E non basteranno le cure goffamente lenitive di psicologi e medici che stanno occupandosi dei vivi, forse non basterà il tempo, al contrario lungo e protratto, a far superare un trauma di questa profondità.

I ragazzi delle due scolaresche belghe avevano fatto un diario online dei loro giorni di festa e sport, dell'irresistibile settimana bianca tutti insieme, lontano dalla palla della scuola e dagli obblighi dell'educazione familiare. Volevano testimoniare in tempo reale gli avvenimenti memorabili, i momenti felici delle risate. Perché oggi si fa così, si è connessi, in comunicazione con il mondo. E il mondo adesso è inondato di quelle foto e video, e testimone degli ultimi giorni vissuti di un'acerba adolescenza, quell'essere sul confine tra l'infanzia ancora ingenua e il cambiamento già lì, a portata di mano con la pubertà e i suoi capovolgimenti. Vedere le loro immagini sembra uno scherzo

atroce, eppure a quelle foto, ai messaggi, chi li ha amati si dovrà attaccare. Chi per ricordarli in una qualche insensato e dolce sorriso, chi per negare che non ci siano più.

Riuscire a ritrovare un senso dopo una morte collettiva che ha tranciato, in senso letterale e metaforico, l'esistenza su questa terra di ventidue ragazzini, mette in moto una sequela di domande essenziali che riguardano il significato stesso della nostra permanenza: può esistere un dio infinitamente buono che permette simili cose? O uno cattivo che punisce e chiede sacrificio? E poi, esiste? Se usciamo dal contesto religioso e seguiamo la laicità, andiamo incontro a delle non-risposte. Dobbiamo succhiare la vita in ogni istante o progettare un futuro che preveda il tempo come un arco a lunga gittata? Ciò che resta di questa terribile incidente da infanticidio è, per chi ne è stato marchiato - padri e madri parenti e amici, comunità - pura sofferenza in tutti i suoi gradi. Per chi, come gli altri e come noi stessi, vivi e esentati dal destino, resta la partecipazione attonita, l'inspiegabilità. E il fluire del sangue e del respiro che continua ininterrotto. ♦

QUELLE FELICI TIMIDE VITE L'ADOLESCENZA IN UN DIARIO WEB